

Il culto del *Deus Sol* a *Calceus Herculis* in Numidia

The cult of *Deus Sol* in *Calceus Herculis*, Numidia

Edgardo Badaracco*

Riassunto: *In questa sede vengono prese in esame tre iscrizioni con dedica al Deus Sol provenienti da Calceus Herculis, presidio militare numida, posto a controllo della gola di El-Kantara, sul versante occidentale dell'Aurasius mons. Le dediche poste da prepositi numeri Hemesenorum sotto i primi Severi mostrano in realtà l'attaccamento dei soldati del reparto siriano al loro dio patrio: Elagabalus. Tale documentazione ricostruisce insieme ai tituli coevi provenienti da Roma e da Intercisa (Pannonia Inferior) un quadro unitario, che mostra l'imperatrice Giulia Domna, originaria di Emesa e figlia del gran sacerdote del Deus Sol Elagabalus Giulio Bassiano, adoperarsi a favore della propagazione del culto in occidente.*

Abstract: *Here we examine three inscriptions dedicated to Deus Sol from Calceus Herculis, a Numidian garrison, placed to control the gorge of El-Kantara, on the western side of the Aurasius mons. Dedications posed by praepositi numeri Hemesenorum under the first Severi actually show the attachment of the soldiers of the Syrian department to their homeland's god: Elagabalus. This documentation reconstructs along with contemporary tituli coming from Roma and Intercisa (Pannonia Inferior) a unified framework, showing the Empress Julia Domna, native of Emesa and daughter of the high priest of Deus Sol Elagabalus Julius Bassianus, strive for the propagation of the cult in West.*

Parole chiave: *Deus Sol, numerus Hemesenorum, età severiana*

Keywords: *Deus Sol, numerus Hemesenorum, Severian age*

* Università degli Studi di Sassari. Il presente articolo è stato elaborato nell'ambito del progetto di ricerca dal titolo «*Il culto del Deus Elagabalus del I al III secolo d.C. attraverso le testimonianze epigrafiche, letterarie e numismatiche*» in corso presso l'Università degli Studi di Sassari. Il progetto di

In età imperiale, il *Deus Sol* è stato oggetto di venerazione nel Nord Africa, in particolare nella provincia di *Numidia*, dalla quale proviene il maggior numero di attestazioni epigrafiche¹. Delle quattordici iscrizioni di origine numida, quattro sono attestate a *Calceus Herculis*², presidio sorto ai confini dell'impero, presso la gola di El-Kantara, lungo la strada che collegava *Vescera* a *Lambaesis*, a controllo di uno dei passi più importanti del versante occidentale del *mons Aurasius*.

La creazione di questo presidio rientrava, com'è noto, nella politica espansionistica perseguita dall'imperatore Traiano nell'*Africa Proconsularis*, un intervento che aveva come obiettivo primario la chiusura di alcune vie d'accesso alla provincia nei confronti delle tribù berbere e che richiese, in un periodo compreso fra il 115 e il 120 d.C., il trasferimento della *legio III Augusta* da *Theveste* a *Lambaesis*³.

Il passo di El-Kantara venne inizialmente controllato da un contingente della stessa legione⁴ a cui si aggiunse, a partire dal 167-169⁵, un *numerus Palmyrenorum*⁶; a quest'ultimo è forse da ricondurre la formazione *in loco* di un *vicus*⁷.

In età severiana *Calceus Herculis*, ormai facente parte della nuova provincia di *Numidia*, istituita dall'imperatore Settimio Severo prima del 208 d.C., vide ulteriormente accrescere la propria importanza militare attraverso la creazione di un *burgus*

ricerca vede operare lo scrivente in qualità di dottorando della Scuola di Dottorato di ricerca in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo – XXVIII ciclo, finanziato con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività 1.3.1.

1. Lamia Ben Abid («Le culte du Soleil dans les provinces romaines d'Afrique», in *Atti del XIX Convegno internazionale de L'Africa Romana (Sassari, 16-19 dicembre 2010)*, Roma 2012, pp. 2352-2353) conta tredici iscrizioni per la *Numidia*, di cui tre provenienti da *Calceus Herculis*. In realtà le iscrizioni sono quattordici se si conta la dedica al *Deo Soli* posta dal *praepositus numeri Hemesenorum M. Ulpius Optatus* (AE 1926, 145 = 1934, 163 = 1979, 676 = 1992, 1850).

2. *Atlas Arch. Alg.*, f.37, n°52.

3. A. IBBA, *L'Africa mediterranea in età romana (202 a.C. - 442 d.C.)*, Roma 2012, p. 62.

4. L'installazione di un distacco della *legio III Augusta* risalirebbe per Carcopino («Note complémentaire sur les *Numeri Syriens*», in *Syria* XIV, 1933, p. 41) al 158 (CIL VIII, 2501), tuttavia la sua presenza è attestata con certezza per il 176-177 (CIL VIII, 2500).

5. La datazione si deve al ritrovamento, nel 1939, presso il Villaggio Bianco di El-Kantara, di un *ponderarium* (AE 1941, 56 = 1980, 954), posto sotto il legato *M. Lucceius Torquatus* da un centurione della *legio III Augusta* a capo del *numerus Palmyrenorum*. Vd. E. ALBERTINI, «Un nouveau *ponderarium* de Numidie», in *Mélanges A. Ernout*, Paris 1940, pp. 1-4; L. LESCHI, «Autour de l'amphithéâtre de Lambèse», in *Libyca* II, 1954, pp. 178-181; P. SALAMA, J.P. LAPORTE, «Tables de mesures de l'Afrique romaine», in *Atti del XVIII Convegno internazionale de L'Africa Romana (Olbia, 11-14 dicembre 2008)*, Roma 2010, pp. 383-395.

6. Per quanto riguarda il *numerus Palmyrenorum* vd. E. EQUINI SCHNEIDER, «Palmireni in Africa: *Calceus Herculis*», in *Atti del V Convegno internazionale de L'Africa Romana (Sassari, 11-13 dicembre 1987)*, Ozieri 1988, pp. 383-395.

7. Al riguardo si ricorda l'iscrizione votiva (AE 1933, 43), con dedica a Malakbel, da parte dei *magistri del vicus, Mucianus Malcus* e *Lisinus Mucianus*, di chiara origine siriana (EQUINI SCHNEIDER, «Palmireni...», *cit.*, p. 390).

speculatorium a Kherbet el-Bordj⁸ e lo stanziamento, entro il 211, di altri effettivi appartenenti questa volta al *numerus Hemesenorum*⁹.

La scelta di *auxilia* di origine siriana¹⁰ specializzati nella lotta nel deserto¹¹ (si trattava infatti di *sagittarii*, forse anche di unità montate¹²) portò alla formazione di un «îlot de civilisation “orientale”»¹³, chiuso nell’osservanza delle proprie tradizioni religiose; un dato, quest’ultimo, che riaffiora costante nello studio delle comunità emesene e palmirene presenti in occidente¹⁴. Y. Le Bohec, basandosi anche

8. CIL VIII, 2494 = ILS 2636: *Imp(eratori) Caes(ari) M(arco) Aurelio I Severo Antonino Aug(usto) bur/gum speculatorum Anto(ninianorum) I M(arcus) Val(erius) Senecio leg(at)us eius pr(o) I pr(aetore) c(larissimus) v(ir) fieri iussit c(uram) a(gente) C(aio) Iulio Aellurione [[[centurione) leg(ionis) III]] Aug(ustae) Anto(niniana) prae(posito) n(umero) H(emesenorum) Ant(oniniano)*. Ulteriori dati vengono forniti da Y. LE BOHEC, *La Troisième Légion Auguste*, Paris 1989, p. 425; si tratterebbe comunque del secondo *burgus speculatorium*, dopo quello costruito, sotto Commodo, a Ksar Sidi el-Hady (CIL VIII, 2495).

9. CARCOPINO, «Note complémentaire...», *cit.*, p. 31. L’articolo completa un precedente lavoro dello stesso autore («Le limes de Numidie et sa garde syrienne», in *Syria* VI, 1925, pp. 30-57). Diversa la datazione proposta da E. Albertini («La garnison d’El-Kantara», in *Bulletin archéologique*, 1931, p. 399).

10. Il processo di distacco delle unità ausiliarie siriane in Africa coinvolge quattro *cohortes* e due *numeri*: la *cohors I Chalcidenorum* stanziata ad El-Kasbat tra il 125 e il 126; la *cohors VI Commagenorum* che ritroviamo a Lambesi sotto Settimio Severo; la *cohors I Syrorum* probabilmente di stanza in Tripolitania e la *cohors II Hamiorum*, di cui non disponiamo di alcun dato circa il possibile luogo di stanziamento (Y. LE BOHEC, «Les Syriens dans l’Afrique romaine: civilis ou militaires?», in *Karthago* XXI, 1987, pp. 83-84. Cfr. M.G. MANNA, *Le formazioni ausiliarie di guarnigione nella provincia di Numidia da Augusto a Gallieno*, Roma 1970, pp. 64-65). Studi fondamentali sulla presenza siriana in Africa sono stati condotti anche da J. M. Lassère (*Ubique populus*, Paris 1977, pp. 397-412) e H. Solin («Juden und Syrer im westlichen Teil der römischen Welt», in *ANRW*, 19,2, 1983, pp. 587-789; 1222-1249).

11. A. CHAUSA, *Veteranos en el África Romana* (Instrumenta 3), Barcelona 1997, p. 46.

12. Sebbene la documentazione epigrafica relativa al *numerus Hemesenorum* non sia esplicita al riguardo, bisogna tener presente che gli Emeseni prestavano servizio come arcieri a cavallo ad *Intercisa* (*Pannonia Inferior*) nella *cohors I milliaria Hemesenorum sagittaria equitata*. Che il *numerus Hemesenorum* fosse composto di arcieri sarebbe inoltre suggerito dalla stessa presenza di *sagittarii* presso il *numerus Palmyrenorum* (Y. LE BOHEC, *Les unités auxiliaires de l’armée romaine en Afrique Proconsulaire et Numidie sous le Haut Empire*, Paris 1989, p. 117). Il fatto che l’unità fosse montata si basa sul ritrovamento di un’epigrafe menzionante un certo *Domitius Calvinus* come *eques numeri Hemesenorum* (*Bulletin Archéologique du Comité des Travaux Historiques*, 1930-1931, p. 402, n° 8, El-Kantara).

13. LE BOHEC, *Les unités auxiliaires...*, *cit.*, p. 119.

14. Si pensi all’attaccamento da parte degli Emeseni al loro *deus patrius*, sia ad *Intercisa* nella *Pannonia Inferior*, sia nell’*Urbs*. Discorso simile per i Palmireni, legati in particolar modo a Malakbel e Yahribol, che prestavano servizio in *Numidia* a *Castellum Dimmidi* e *Lambaesis* (A. GROSLAMBERT, «Les dieux orientaux à Lambèse», in B. CABOURET (ed.), *L’Afrique Romaine de 69 à 439: romanisation et christianisation*, Nantes 2005, pp. 192-212; A. CHAUSA, «El sacerdos maior de Lambaesis», in *Atti del XIII Convegno internazionale de L’Africa Romana* (Djerba, 10-13 dicembre 1998), Roma 2000, pp. 1441-1447), nell’*Africa Proconsularis* presso la *cohors I Syrorum sagittariorum* (Ain el-Auenia) ed in Dacia a *Sarmizegetusa*, *Apulum*, *Tibiscum*, *Porolissum* (L. BIANCHI, «I Palmireni in Dacia: comunità e tradizioni religiose», in *Dialoghi di Archeologia* 5, 1, 1987, pp. 87-95; I. PISO, O. TENEA, «Un nouveau temple palmyrénien à Sarmizegetusa», in *Dacia* LV, 2011, pp. 111-121), senza dimenticare la comunità palmirena presente a Roma, che aveva un proprio santuario nell’area di Trastevere, poco fuori da Porta Portese (E. EQUINI SCHNEIDER, «Il santuario di Bel e delle divinità di Palmira. Comunità e tradizioni religiose dei Palmireni a Roma», in *Dialoghi di Archeologia* V, 1, 1987, pp. 69-85; S. ENSOLI, «Il santuario della *Dea Syria* e i culti palmireni nell’area meridionale di Trastevere», in *Orizzonti* IV, 2003, pp. 45-59).

sull'onomastica, ritiene che i due *numeri* abbiano conservato maggiormente la loro componente siriana, integrando gli effettivi perduti con altri provenienti sempre da Emesa e Palmira, evitando in tal modo di ricorrere al reclutamento locale¹⁵.

A *Calceus Herculis* i culti orientali¹⁶ attestati sono essenzialmente due: quello del dio palmireno Malakbel, la cui documentazione epigrafica è stata studiata dalla E. Equini Schneider¹⁷, e quello del *Deus Sol*, attestato da quattro iscrizioni databili fra il 209 e l'aprile del 217, dietro il quale riteniamo, in linea con Y. Le Bohec e L. Ben Abid, sia venerata la divinità solare emesena *Elagabalus*¹⁸. Lo dimostra il fatto che tre di questi quattro *tituli* con dedica al *Deus Sol* siano stati posti da centurioni della *legio III Augusta* in servizio a *Calceus Herculis* in qualità di *praepositii numeri Hemesenorum*¹⁹. Fa eccezione il piccolo altare in calcare con dedica *Deo Soli Augusto*, innalzato agli inizi del III secolo²⁰ dal *beneficiarius consularis Aufustius Adiutor*²¹, il quale non appartenendo al reparto emeseno potrebbe non aver posto la dedica alla divinità siriana.

La prima delle iscrizioni ad attestare una venerazione nei confronti del *Deus Sol*, da intendersi come *Elagabalus*, consiste in una dedica²² posta, fra il 209 e il 211 d.C., *pro salute* dell'imperatore Settimio Severo e dei suoi due figli, gli Augusti Caracalla e Geta, da parte del centurione della *legio III Augusta Iulius Draco*²³. L'iscrizione ricorda il restauro e i lavori di ampliamento effettuati dal centurione e *pr[a]epositus n(umeri) Hem[esenorum]* del *tempulum Dei Solis delapsum* e del *sigillum*²⁴, probabilmente una statuetta o un piccolo betilo, riconducibile al dio, che

15. LE BOHEC, *Les unités auxiliaires...*, cit., p. 91. Dello stesso avviso G.L. CHEESMAN, *The Auxilia of the Roman Imperial Army*, Roma 1968, p. 88.

16. Si tenga presente che la definizione di culti orientali è puramente convenzionale; al riguardo si vd. E. SANZI, «I culti orientali nell'impero romano. Una presentazione storico-religiosa», in E. SANZI, C. SFAMENI (edd.), *Magia e culti orientali. Studi storico-comparativi su due fenomeni religiosi nella tarda antichità*, Cosenza 2009, pp. 73-81.

17. EQUINI SCHNEIDER, «Palmireni...», cit., pp. 383-395.

18. LE BOHEC, *Les unités auxiliaires...*, cit., p. 117; BEN ABID, «Le culte du Soleil...», cit., pp. 2353. A. Cadotte (*La romanisation des dieux. L'interprétation romaine en Afrique du Nord sous le Haut-Empire*, Leiden-Boston 2007, p. 373) lascia aperta la questione, ritenendo possa anche trattarsi di un culto africano.

19. In considerazione della limitata estensione del sito dobbiamo pensare che le tre iscrizioni fossero pertinenti ad un unico complesso sacro.

20. CARCOPINO, «Le limes de Numidie...», cit., p. 50.

21. AE 1925, 97 = 125: *Deo Soli / [A]ug(usto) sac(rum) / [A]ufustius / Adiutor / b(ene)f(iciarius) co(n)s(ularis) / v(otum) s(olvit) l(ibens) a(nimo)*.

22. AE 1933, 47: *[Pro] salute ddd(ominorum) nnn(ostorum) A[uggg(ustorum)] / tempulum (!) dei Sol[is invicti] / Iulius Draco (centurio) l[eg(ionis) III Aug(ustae)] / pr[a]epositus n(umeri) Hem[esenorum] / delapsum restitu[it ampliavit(que)] / [et] sigillum renov[avit]*. La datazione dell'epigrafe oscilla fra il 209 e il 211, prima della morte di Settimio Severo ma dopo la nomina di Geta ad Augusto.

23. *Draco* è *cognomen* greco (H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom*, Berlin, New York 2003, p. 1128), tuttavia esso non implica necessariamente un'origine orientale del soggetto.

24. Il termine *sigillum* non delimita una categoria precisa di oggetti, ma può indicare tanto delle piccole statue (APVL. apol. 62), quanto dei rilievi o degli *ornamenta*, del genere di *crustae* ed *emblemata* (DA, IV,2, s.v. *sigillum*, Paris 1911, pp. 1302-1307). Cfr. RE, s.v. *sigillum* [Hug], vol. II, A 2, 1923, coll. 2278-2279.

si trovava all'interno dell'edificio sacro²⁵. Si tratterebbe quindi di un piccolo tempio che Carcopino²⁶ riteneva fosse stato edificato negli stessi tempi in cui ad *Intercisa*, nella *Pannonia Inferior*, la *cohors I milliaria Hemesenorum*²⁷ innalzava un tempio *Deo Soli Aelagabalo*²⁸.

Secondo Y. Le Bohec il culto siriano sarebbe attestato anche da una seconda iscrizione²⁹, anche se in questo caso l'interpretazione al *Deus Sol* è totalmente ricostruita dallo studioso: il dedicante *M. Ulpius Optatus*³⁰, (*centurio legionis III Aug(ustae) praepositus numeri Hemesenorum*, avrebbe posto una dedica per la salvezza, la vittoria e il ritorno di Caracalla: l'epigrafe potrebbe far riferimento alla campagna germanica condotta dall'imperatore in Rezia nel 213 d.C., contro le tribù degli Alamanni³¹. Occorre sottolineare che questa dedica alla divinità solare riguarda anche Giulia Domna come madre dell'Augusto e degli accampamenti: [(...) *Iuliae Aug(ustae) matris A[ug(usti) et] I [castr(orum)]*].

La terza iscrizione³² rimanda al successore di *M. Ulpius Optatus*, *C. Iulius Aelurio*, anch'egli centurione della *legio III Augusta* e *praepositus numeri Hemesenorum*, il quale si occupò di innalzare un altare collocato, secondo il testo dell'iscrizione³³,

25. Il restauro indicherebbe che il tempio risale a prima del 209 d.C.; si potrebbe quindi ipotizzare, data l'assenza di iscrizioni riferibili al *Deus Sol* in tale periodo, che nel santuario fosse venerata l'altra divinità solare di *Calceus Herculis*, il dio palmireno Malakbel; in questo caso bisognerebbe intendere la parola *sigillum* come statuetta.

26. Tesi ripresa anche da G. HALSBERGHE, *The cult of Sol Invictus*, Leiden 1972, p. 52. La dedica che ricorda la costruzione del tempio di *Elagabalus* ad *Intercisa*, che Carcopino datava al 199, risale invece al 202, in occasione della visita dell'imperatore Settimio Severo alle province pannoniche (J. FITZ, «Der Besuch des *Septimius Severus* in Pannonien im Jahre 202 u. Z.», in *ActaArchHung* 11, 1959, pp. 240-241).

27. J. SPAUL, *Cohors. The Evidence for and a Short History of the Auxiliary Infantry Units of the Imperial Roman Army*, Oxford 2000, pp. 411-414.

28. RIU V, 1104 = AE 1910, 141 = RHP 306 = ILS 9155: *Deo I [So]li Aelagabalo pro I [salute Imp(eratorum) L(uci) Sep(timi) Severi I [P]iji et M(arci) Aur(eli) Antoni(ni) Pii el[t] C(ai) Sep(timi) G<e>tae Caes(aris) Auggg(ustorum) I [c]oh(ors) (milliaria) Anto(niniana) Hemes(enorum) c(ivium) R(omanorum) s(agittaria) I [c]ui sub Baebio Caeciliano I [leg(ato) A]ugg(ustorum) pr(a)eest Q(uintus) Modi(us) Q(uinti) f(ilius) Quirina Ru<f>inus trib(unus) I [te]mp<l>um a solo extru(x)it*.

29. AE 1926, 145 = 1979, 676 = 1992, 1850: *[Deo Soli] [pro salute et vict]or[ia et reditu] I [Imp(eratoris) Ca]es(aris) M(arci) Aureli Severi A[ntonini] I [Aug(usti) et I]uliae Aug(ustae) matris A[ug(usti) et] I [castr(orum) M(arcus)] Ulpius Optatu[s (centurio) leg(ionis) III Aug(ustae) prae]l[posit] us n(umeri) Hemesenoru[m d(e)d(icavit) sub] I [cura I]uniorum Phosimi et [---]*.

30. I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Roma 1982, pp. 75-77. Su *M. Ulpius Optatus* vd. anche CIL VIII, 3002. È già stato evidenziato come i sopra citati *praepositi numeri Hemesenorum*, eccetto forse *Iulius Draco*, non abbiano un'origine orientale (A. CADOTTE, *La romanisation des dieux...*, cit., p. 373).

31. D.C. LXXVIII, 13, 3-4.

32. LE BOHEC, *Les unités auxiliaires...*, cit., p. 119.

33. AE 1933, 46: *Deo Soli I ortum (!) constitutum per I C(aio) Iulio Aelurione (centurione) (!) [[leg(ionis)]] I [III] Aug(ustae) Anton(i)/nian(a)e pr(a)ep(osito) I n(umeri) Hemesen(orum)*. Il termine *constitutum* deve dunque essere riferito al monumento iscritto (E. BADARACCO, «Il culto del *Deus Sol Elagabalus* presso il *castrum* di *Intercisa*: la devozione degli ausiliari della *cohors Hemesenorum*», c.s.) e non al termine *ortum* come invece intende Y. Le Bohec (*Les unités auxiliaires...*, cit., p. 120). L'interpretazione qui sostenuta tiene conto della presenza di barbarismi e solecismi, come *ortum* senza la H e

nell'*hortus* realizzato probabilmente presso il tempio, e rivolto, secondo E. Albertini, a oriente, dove il dio sorge³⁴. *Aelurio* avrebbe comandato il *numerus Hemesenorum* sempre all'epoca di Caracalla, come dimostrerebbe una seconda dedica *Herculi sancto*³⁵, *pro s[al]ute [d]o[mi]ni nostri / Im[p(eratoris) Caes(aris)] M(arci) / Au[reli] An[t]o[nini] Pii Fel[icis] / [Augusti et] / Iu[liae] Aug(ustae) m]altr[is Aug(usti) et c] a(strorum) / et [senatus]*. L'iscrizione risulta altresì pesantemente integrata dal primo editore ed in realtà appare poco perspicua l'integrazione del *cognomen Aelurio*; l'unica certezza resta il riferimento al *numerus Hemesenorum*. Nelle dediche prese in esame, il reparto emeseno mostra la propria devozione nei confronti della dinastia severiana³⁶ e soprattutto verso Giulia Domna, particolarmente onorata in virtù della sua origine siriana. L'imperatrice dopo la morte del marito aveva infatti acquisito il titolo di *mater senatus* oltre a, come si è detto, quello di *mater castrorum*³⁷.

Sulla base della documentazione fin qui presentata possiamo ipotizzare che nel culto del *Deus Sol* venerato a *Calceus Herculis* si debba intendere, prima ancora dell'avvento di Vario Avito Bassiano, un culto ad *Elagabalus*.

Tuttavia le iscrizioni di *Calceus Herculis* non rappresentano le più antiche testimonianze del culto in occidente: *Elagabalus* fa infatti la sua comparsa all'epoca degli Antonini: a questo periodo appartengono due altari con dediche alla divinità emesena. Il primo dei due *tituli* venne posto dal centurione *L. Terentius Bassus*³⁸, appartenente alla *cohors III Breucorum*, di stanza presso il *castellum* di *Laurum*, nella *Germania Inferior*, durante il principato di Antonino Pio; la seconda epigrafe,

come il complemento di mezzo costruito con l'ablativo invece che con l'accusativo. Si tratta di un dato che riscontriamo anche per alcune iscrizioni relative al *numerus Palmyrenorum* provenienti sempre da *Calceus Herculis* (EQUINI SCHNEIDER, «Palmireni...», *cit.*, p. 384).

34. ALBERTINI, *La garnison...*, *cit.*, p. 400. Si tratta tuttavia di una semplice ipotesi assolutamente indimostrabile. Cfr. HALSBERGHE, *The cult...*, *cit.*, p. 51.

35. CIL VIII, 2496 = AE 1933, 45: *Herculi sanc[to] / pro s[al]ute [d]o[mi]ni nostri / Im[p(eratoris) Caes(aris)] M(arci) / Au[reli] An[t]o[nini] Pii Fel[icis] / [Augusti et] / Iu[liae] Aug(ustae) m]altr[is Aug(usti) et c]a(strorum) / et [senatus C(aius) Iul(ius) Ael]ur[io] / [(centurio) leg(ionis) III A]ug(ustae) / praep(ositus) n(umeri) Hemelsenorum*.

36. La devozione nei confronti della *domus* imperiale che, com'è noto, era fortemente radicata nel Nord Africa, anche al di fuori di quei contesti urbani, che avevano beneficiato direttamente delle concessioni fatte dai Severi, tramite il conferimento di nuovi statuti municipali e coloniali. Sullo stretto legame che ha unito la dinastia severiana al territorio africano si rimanda ad A. MASTINO, «I Severi nel Nord Africa», in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina (Roma 18-24 settembre 1997)*, Atti II, Roma 1999, pp. 359-417.

37. M. BONELLO LAI, *I viaggi di Giulia Domna sulla base della documentazione epigrafica*, Cagliari 1981.

38. AE 1994, 1285: *P(ro) s(alute) I(mperatoris) C(aesaris) T(iti) A(eli) Ha(driani) / A(ntonini) A(ugusti) P(ii) / Soli Helagalballo et Miner(vae) / L(ucius) Terentius / Bassus (centurio) coh(ortis) / III Breucor(um)*. La datazione oscilla fra il 138 e il 161 d.C. Si noti come la dedica faccia riferimento non solo ad *Elagabalus* ma anche a una delle sue due paderne, Minerva, in questo caso l'*interpretatio romana* della dea araba della guerra, Allath. Secondo J.E. Bogaers («*Sol Elagabalus und die cohors III Breucorum* in Woerden (*Germania Inferior*)», in *Oudheidkundige Mededelingen* 74, 1994, p. 155) che è stato il primo a pubblicare l'iscrizione, *Lucius Terentius Bassus* sebbene presenti un *cognomen* latino potrebbe in questo caso essere un siriano originario di Emesa.

di cui si conserva un solo frammento, proviene dalla *Colonia Patricia Corduba*³⁹, nell'*Hispania Baetica*, e contiene una dedica in greco a Ἐλαγαβάλῳ e alle sue pareti, Κύπριδι⁴⁰ e Ἀθηνῶ Ἀλλᾶθ. Secondo Cumont, la dedica risalirebbe al 171 d.C., e sarebbe stata posta da *negotiatores Syrii* attivi nella *Baetica*⁴¹, nonostante le difficoltà frapposte ad una sicura individuazione dei dedicanti stessi dalla condizione mutila dell'epigrafe.

Allo stato attuale degli studi le due testimonianze di epoca antonina da *Laurum* e *Corduba* paiono abbastanza sporadiche e da collocarsi entro un quadro di epigrafia privata, dipendente forse dalla volontà di singoli o di gruppi di onorare le divinità del proprio luogo di provenienza, per quanto costituiscano dati interessanti l'ambito militare in cui operava *L. Terentius Bassus* e il possibile collegamento con l'attività commerciale di *negotiatores* siriani per quanto riguarda l'iscrizione cordubense.

Appare altresì indubitabile che il culto di *Elagabalus* conobbe la massima diffusione nella prima età severiana, quando nella *pars occidentalis* dell'impero, iniziarono ad essere edificati i primi templi in onore del dio siriano⁴². Tutto ciò è da porsi in relazione con un intervento, nella politica religiosa della dinastia, dell'imperatrice Giulia Domna⁴³, figlia di Giulio Bassiano il gran sacerdote emeseno del *Deus Sol*

39. Rinvenuta il 13 ottobre 1921, in *calle de Torrijos*, nei pressi della Mezquita, era stata reimpiegata nella costruzione del muro esterno di un'abitazione (F. CUMONT, «Une dédicace a des dieux syriens trouvée a Cordoue», in *Syria* V, 1924, p. 342). [Θεοῖς] ἐπηκόοις / [καὶ] εὐεργέταις / Ἡλίῳ μεγάλῳ Θρηνη / Ἐλαγαβάλῳ καὶ Κύπριδι / εὐχαρ(ε)ῖ] Ναζαία καὶ / Ἀθηνῶ Ἀλλᾶθ N[---] / [---]εῖκα καὶ Γε[---] / [Θεοῖς ἐπη]κόοις θσ / [ἔ]τει ἀν/έθηκον εὐχῆς χάριυν.

40. Una lettura diversa è stata data da E. Lipinski («Elaha Gabal d'Émèse dans son contexte historique», in *Latomus* 70, 2011, p. 1096), il quale sostituisce Κύπριδι / εὐχαρ(ε)ῖ] Ναζαία χον Κύπρ] Χαρινοζαία, da tradursi: «alla Rocca di Kharinaz», con riferimento ad una località sacra a sud di Emesa. Un'interpretazione quest'ultima meno efficace rispetto a quella che privilegia il richiamo alla triade, presente in varie testimonianze, costituita da Elagabalo venerato insieme alle sue due pareti, Afrodite Urania ed Atena Allath. A tale proposito si ricorda il capitello proveniente dall'*Heliogabaliu*m di Roma e conservato presso i locali della Soprintendenza Archeologica del *Forum*, nel quale è raffigurato il betilo emeseno in posizione centrale affiancato dalle due dee (E. VON MERCKLIN, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin 1962, pp. 154-156).

41. F. CUMONT, «Une dédicace à des dieux syriens...», *cit.*, pp. 342-345. La grande rotta mediterranea Est-Ovest verso l'Atlantico che collegava la *Syria* con la *Baetica*, partiva da *Myriandum* (porto situato a nord di Antiochia) per arrivare a *Gades* (PLIN. *nat.* II, 243), da qui le merci risalivano il corso del *Baetis*, raggiungendo i maggiori centri dell'interno, come *Hispalis* e *Corduba*. Per la rotta da *Myriandum* verso *Gades* che toccava il porto di *Karales* in *Sardinia* come tappa intermedia vd. A. MASTINO, P.G. SPANU, R. ZUCCA, *Mare Sardum: merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005, p. 27. Successivamente l'affermazione, a partire dalla prima metà del II d.C., del centro caravaniero di Palmira, portò a percorsi alternativi nelle rotte commerciali; una parte delle merci provenienti dalla Mesopotamia non risaliva più l'Eufrate per scendere nei porti a nord della Siria, bensì seguiva una via più breve, attraversava il deserto siriano, passando direttamente per Palmira ed Emesa, da cui si apriva uno dei pochi varchi che consentiva di raggiungere il porto di Tripoli, nella Siria centrale (G.R.D. KING, «Archeological Fieldwork at the Citadel of Homs, Syria: 1995-1999», in *Levant* 34, 2002, p. 39).

42. Sulla base della documentazione epigrafica ci si riferisce alle attestazioni di Roma (vd. n. 45), *Intercisa* (RIU V, 1104 = AE 1910, 141 = RHP 306 = ILS 9155) e *Calceus Herculis* (AE 1933, 47).

43. Estromessa dalla scena politica dal prefetto del pretorio Plauziano l'imperatrice riunirà intorno a sé alcuni fra i più importanti esponenti della Seconda Sofistica (Antipatro di Ierapoli, Sammonico, Filisco di Tessaglia, solo per citarne alcuni), dando vita a quello che il suo interprete di maggior rilievo,

Elagabalus, la quale concorse a favorire la diffusione del culto nelle aree occidentali dell'impero.

Le prime iscrizioni di età severiana provengono da Roma e si datano al 199 d.C.⁴⁴, quando *T. Iulius Balbillus* era *sacerdos Solis Elagabali*⁴⁵. Si potrebbe pensare che in questo periodo il culto siriano occupasse una posizione di nicchia, ma i rapporti che intercorrevano fra lo stesso *sacerdos* ed alcuni esponenti di primo piano dell'*Urbs*, come il *praefectus annonae Claudius Iulianus*, oltre le *virgines Vestales maximae Numisia Maximilla e Terentia Flavola*⁴⁶ testimoniano una realtà diversa⁴⁷.

La critica⁴⁸ ritiene che il tempio dovesse trovarsi nella *regio XIV Transtiberim*, area suburbana e portuale, dove svolgevano le loro attività commerciali, sin dalla fine del I secolo d.C., schiavi e mercanti di origine orientale. La tesi si fonda principalmente sul fatto che i reperti epigrafici relativi al culto emeseno provengono dalla collezione degli orti Mattei in Trastevere, di formazione locale; inoltre gli scavi condotti nel 1859 dal Guidi alle pendici di Monteverde, portarono al rinvenimento di imponenti strutture in laterizio con corridoi e portici, che restituirono bolli di mattone dei primi decenni del II d.C. La scoperta accompagnata dal rinvenimento di

Flavio Filostrato (VA, I, 3) non esiterà a definire come un vero e proprio circolo letterario («περὶ αὐτῆν κύκλον»). Proprio al sofista di Lemno, Giulia Domna commissionerà la Vita di Apollonio di Tiana. L'opera che racconta la storia del famoso mago-taumaturgo vissuto nel I sec. d.C., al tempo dell'imperatore Domiziano, in realtà si prefigge un secondo obiettivo, farsi portavoce del programma religioso perseguito dall'imperatrice siriana, incentrato intorno ad una ideologia solare fortemente influenzata dalle dottrine neopitagoriche; all'interno della ricca bibliografia sull'imperatrice Giulia Domna si indicano alcuni titoli tra quelli consultati: G. TURTON, *The Syrian Princesses*, London 1974; F. GHEDINI, *Giulia Domna tra Oriente e Occidente: le fonti archeologiche*, Roma 1984; E.A. HEMELRIJK, *Matrona docta. Educated Women in the Roman Élite from Cornelia to Julia Domna*, London-New York 1999; A. MAGNANI, *Giulia Domna: Imperatrice Filofofa*, Milano 2008.

44. CIL VI, 2270: *Ti(berio) Iul(io) Balbillo sac(erdoti) Solis / Eutyches Aug(ustorum duorum) lib(ertus) oficinator (!) a status amico / optimo dedic(avit) Kal(endis) Ian(uaris) / P(ublio) Cornelio Anullino (iterum) / et M(arco) Aufidio Frontone co(n)s(ulibus)*; CIL VI, 1027: *Imp(eratori) Caes(aris) L(ucio) Septimio / Severo Pio invic(to) / Aug(usto) Iul(ius) Balbillus / sac(erdos) Sol(is) ded(icavit) prid(ie) / Non(as) Ap(riles) Anullino (iterum) / et Frontone co(n)s(ulibus)*. Rimane un'incertezza circa il fatto che queste testimonianze epigrafiche possano essere successive a IGVR 124 = IG XIV, 997 = I.G.R.R. I, 78, in cui è documentato che *Balbillus* prima di ricoprire il ruolo di *sacerdos solis Elagabali*, aveva posto una dedica, come ἠουοκάτος ad Ἡλίω ἀνικήτω; tale incertezza deriva dalla possibilità che il destinatario della dedica sia *Mithra* e non *Elagabalus*. La documentazione epigrafica di provenienza urbana è stata ampiamente studiata da F. Chausson («*Vel Iovi vel Soli*: quatre études autour de la Vigna Barberini (191-354)», in *MEFRA* CVII, 1995, pp. 661-765).

45. CIL VI, 2269: *Ti(berio) Iul(i)o Balbillo / s(acerdoti) Sol(is) [[Elagabali]] / Eudemon lib(ertus) / patrono optimo*. Il nome della divinità è eraso ma ancora leggibile.

46. Rispettivamente: CIL VI, 1603; 2129; 2130. Sempre in tema la dedica a *Balbillus*, definito *amicus optimus*, dal *libertus Augustorum duorum Eutyches* (CIL VI, 2270). Il legame fra il *Deus Sol Elagabalus* e il culto di Vesta tornerà attuale nel 221 d.C., con le nozze fra l'imperatore Antonino Eliogabalo e la vestale Aquilia Severa (HDN. V, 6, 2; D.C. LXXX, 9, 3-4; HIST. AVG. *Heliog.* 6, 5).

47. CHAUSSON, «*Vel Iovi vel Soli...*», *cit.*, p. 697.

48. CHAUSSON, «*Vel Iovi vel Soli...*», *cit.*, 662; EQUINI SCHNEIDER, «Il santuario di Bel...», *cit.*, p. 69; ENSOLI, «Il santuario della *Dea Syria* e i culti palmireni...», *cit.*, p. 54.

iscrizioni votive bilingui, con dediche a divinità palmirene, permise al C.L. Visconti di riconoscere un tempio di Bel, datando il complesso alla fine dell'età adrianea⁴⁹.

Questo stesso santuario secondo Chausson⁵⁰ sarebbe stato ridedicato ad *Elagabalus*, non prima però dell'età severiana, dato che i primi *tituli* che menzionano il dio emeseno risalgono al 199 d.C.

L'incremento o addirittura l'impianto del culto per il *Deus Sol Elagabalus* a partire dall'età di Settimio Severo, con ogni probabilità favorito da Giulia Domna, sarebbe poi testimoniato da quanto avvenne ad *Intercisa, castellum* della *Pannonia Inferior*, collocato sulla riva destra del Danubio. In occasione della visita di Settimio Severo e della famiglia imperiale alle province pannoniche, nel 202, fu innalzato un tempio al *Deo Soli Aelagabalo*. Ciò risulta particolarmente significativo ove si tenga presente che una corte di Emeseni (*cohors I milliaria Hemesenorum*) era di stanza lungo il *limes* danubiano fin dal 176 d.C.; la visita imperiale e soprattutto la presenza di Giulia Domna avrebbe favorito l'iniziativa da parte degli ausiliari in onore del dio originario della comune patria siriana⁵¹.

In sintesi si può proporre come vettore per la diffusione del culto in occidente, da una parte la propaganda religiosa dei Severi⁵² e in particolare della componente femminile della dinastia, da Giulia Domna alla sorella Giulia Mesa e alla nipote Giulia Soemiade, madre di Vario Avito Bassiano; dall'altra, riprendendo la fortunata intuizione di Le Bohec, la creazione di una serie di «*îlots de civilisation "orientale"*» dovuta ad ausiliari in servizio presso aree di confine. Gli ausiliari di origine emesena, come spesso accadeva in aree isolate presso il *limes* o in aree strategicamente complesse, tendevano a ricreare una propria unità culturale; ciò porterebbe a rafforzare l'ipotesi di culti solari di origine siriana sviluppatasi in ambito militare a *Calceus* come a *Intercisa*.

Resta da chiarire la forma materiale del *sigillum*: si trattava di una statuette raffigurante il *Deus Sol*? In realtà l'antropomorfismo era un aspetto estraneo al culto emeseno. Poiché secondo Erodiano⁵³, presso il tempio di Emesa, a differenza di quanto accadeva nel mondo greco e nel mondo romano, erano assenti statue a immagine del dio, unico oggetto di culto era il betilo, il quale, come sottolinea Al-

49. C.L. VISCONTI, «Escavazioni della vigna Bonelli fuori della Porta Portese negli anni 1859 e 60», in *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica* XXXII, 1860, pp. 415-450. CIL VI, 50 = IG XIV, 969 = ILS 4334 = IGRRP I, 43 = IGUR I, 117 = SEG 45, 1460: *Pro salute Imp(eratoris) [Caesaris Traiani Augusti] / C(aius) Licinius N[-----] et Heliodorus] / Palmyrenus [aedem Belo Iaribolo Malachbelo] / constitu[erunt] sua pecunia?* // Ἡλιόδωρος · ὁ [Παλμυρηνὸς καὶ Γ(άιος) Λικίνιος Ν-] / τὸν ναὸν · Βήλιον Ἰαριβόλου Μαλαχβήλου θεοῖς / Παλμυρηνοῖς ἐκ τῶν ἰδίων ἀνέθηκαν].

50. CHAUSSON, «*Vel Iovi vel Soli...*», *cit.*, pp. 705-706.

51. B. LÖRINCZ, *Die römischen Hilfstruppen in Pannonien während der Prinzipatszeit*, vol. I (Wiener Archäologische Studien 3), Wien 2001.

52. S. DI PALMA, «Evoluzione dei culti solari a Roma: Il *Sol Invictus* da Settimio Severo ad Alessandro Severo», in E. DAL COVOLO, G. RINALDI (edd.), *Gli imperatori Severi*, Roma 1999, pp. 333-336.

53. HDN. V, 3, 5: ἄγαλμα μὲν οὐκ ὄν, ὡς περ παρ' Ἑλλήσιν ἢ Ῥωμαίοις, οὐδὲν ἔστηκε χειροποίητον, θεοῦ φέρον εἰκόνα· λίθος δὲ τις ἔστι μέγιστος, κάτωθεν περιφερῆς, λήγων ἐς ὀξύτητα· κωνοειδὲς αὐτῷ σχῆμα, μέλαινά τε ἡ χροιά.

theim⁵⁴, è la casa del dio, non il dio stesso, perché non pensare ad un betilo, anche di modeste proporzioni, custodito all'interno del tempio? O in alternativa ad una piccola statua del dio solare Malakbel? Culto al quale si sarebbe poi sovrapposto quello di *Elagabalus*.

A conclusione possiamo proporre come ipotesi che *Calceus Herculis* sia stato un'*enclave* militare con un legame conservatore, attraverso i culti praticati, con la madrepatria siriana; che il *Deus Sol* ad El-Kantara abbia rappresentato una diversa espressione, almeno nella nomenclatura priva del teonimo *Elagabalus*, del dio siriano: ciò del resto è testimoniato, in alcuni *tituli*, anche per *Intercisa* e per la stessa Roma⁵⁵. Si può pensare che il *Deus Sol* in questo caso abbia rappresentato l'*interpretatio romana* di *Elagabalus*, in tal senso verrebbe giustificata l'assenza ricorrente del teonimo. Alcuni studiosi⁵⁶ hanno d'altro canto osservato come la mescolanza delle varie componenti etniche abbia probabilmente generato a livello locale fenomeni di sincretismo⁵⁷.

54. F. ALTHEIM, *Der unbesiegte Gott*, Hamburg 1957 (trad. it., *Il dio invitto*, Milano 1960, p. 36).

55. La divinità siriana compare spesso anche come *Deus Sol* o *Sol* in altre località (*Intercisa*: RIU V, 1099 = AE 1971, 331; Roma: CIL VI, 1027; 2129; 2130; 2270).

56. EQUINI SCHNEIDER, «Palmireni...», *cit.*, p. 393. Più in generale J.M. Lassère (*Ubique...*, *cit.*, p. 267) parla di *melting-pot* riferendosi al sud della *Numidia*.

57. Si pensi al culto di *Hercules* da cui prende il nome la stessa località numida, probabilmente un dio indigeno, il quale, come sembra mostrare l'epiteto *sanctus*, avrebbe subito un'influenza orientale (CADOTTE, *La romanisation des dieux...*, *cit.*, p. 302).